

Nel nuovo album l'artista mette a nudo la sua vita: dal successo al bisogno di spiritualità all'esperienza della malattia

CLAUDIO CABONA

**GENOVA.** Un tunnel interiore pieno di mostri, di paure. Una luce che squarcia il buio, che "pizzica", che prende dalla strada e porta più in alto. La copertina di "Pizzicato", il secondo e nuovo disco di Izi, in uscita oggi e presentato per la prima volta alle 15 alla libreria Feltrinelli, è la perfetta sintesi grafica dell'abbraccio fra inquietudine e speranza presente in tutti i 13 nuovi pezzi.

Branzi diretti, ruvidi, dall'alto livello di scrittura, in cui il rapper genovese si mette a nudo, cercando un equilibrio fra il successo che sta riscuotendo, il diabete cronico con cui lotta sin dalla nascita e una tormentata spiritualità.

**"Fenice" è stato il disco della resurrezione, "Pizzicato" quello della liberazione?**

«Resurrezione e liberazione sono due tematiche collegate, non solo in questi due dischi, ma anche nelle mie prime canzoni. È innegabile che questo album sia ancora più personale e forse anche cupo. Ho lasciato cadere la maschera, mi sono allontanato da quello che non mi piaceva di me stesso. E in questo senso sì, mi sento più libero».

**In molte canzoni si scaglia contro la necessità di apparire.**

«Vedo una corsa costante al successo, ma senza sapere neppure da dove si parte. In un brano scritto con Dargen D'Amico dico "amiamo tutti farci un nome, ma abbiamo perduto il nostro". Tante persone vogliono arrivare a essere qualcuno, senza conoscersi, nascondendosi dietro a costrutti ar-

## Colloquio con Izi

# «Riparto da Genova dove è nato il mio rap»

**"Pizzicato" oggi da Feltrinelli**

Esce oggi "Pizzicato" il secondo album di Izi, che contiene 13 nuovi brani, con la partecipazione di alcune "guest star" come Fabri Fibra, Caneda, Enzo Dong e Tedua con Vaz Te'. Alle 15 Izi presenterà il disco alla libreria Feltrinelli di Genova



tificiali, dimenticando le cose più importanti: ascoltare quello che c'è intorno e ascoltarsi dentro».

**Anche lei è caduto in quel tunnel?**

«Ho avuto un periodo buio, è in quel momento che ho scritto il nuovo disco. Mi stavo allontanando dalle mie radici, per questo sono tornato a Genova. Vivere qui mi ricorda chi sono veramente, come scrivevo le canzoni agli inizi, facendo riaffiorare anche pezzi drammatici della mia vita, ma va bene così. Sono temprato».

**Nel brano "Distrutto" parla di fare pace con se stesso. Riesce a far convivere il suo stile di vita con il diabete cronico?**

«Un equilibrio fra salute, lavoro e benessere non l'ho trovato. Sto lavorando per riuscirci, cerco di capire e comprendere le mie reazioni svolgendo un percorso personale che spero mi porti a una nuova consapevolezza. Ma una cosa è certa: mi sono ripulito da tante cose».

**Il disco è ricco di spiritualità,**

**parla anche di Dio.**

«Sin dalle elementari sono rimasto attratto dalla mitologia. Poi è arrivato l'amore per la filosofia, ma a scuola non davo peso all'ora di religione, non credevo esistesse un Dio. Poi, però, ho provato delle sensazioni, ho sentito qualche cosa di più grande, che si percepisce anche nel disco».

**I ragazzi d'oggi in che cosa credono?**

«Vedo una gioventù che sa poco o niente, è facile che i ragazzi, quelli che incontro ai concerti, mi dicano "Izi la mia fede sei tu". Da un lato mi fa piacere, dall'altro è pericoloso. Penso che sia importante capire che il mondo non si cambia da soli, c'è bisogno di qualche cosa di più, che va oltre noi».

**Come è stato lavorare con Fabri Fibra per il brano "Dopo esco"?**

«Amo Fibra. Dice una frase importante: "dove tu sei ora ci sono già stato". Non è una classica canzone sulle canne, ma qualcosa di più. È come se Fibra avesse capito

perché faccio rap, quello che mi spinge a non vivere come un fantasma».

**Nel disco ha coinvolto anche Tedua e Vaz Tè.**

«Oltre alle origini genovesi condividiamo un percorso pieno di sacrifici. Mi viene in mente quando uscivo da scuola, con tantissimi fogli in mano zeppi di strofe, e li portavo a Tedua, aspettavo un suo giudizio. Tutto è nato come uno sfogo per raccontar chi siamo fra le strade di Cogoleto, Arenzano e Pra' Palmaro».

**È vero che ama Gaber e De André?**

«Sì, a oltre a Morgan, Franco Battiato, Vinicio Capossela. Canzoni come "Il ragazzo della via Gluck" di Celentano o "La ballata dell'amore cieco" di Faber hanno una ritmica rap incredibile. Il rap per me è nato lì. Noi rapper oggi usiamo un altro linguaggio, in alcuni casi più arrabbiato e "ignorante", ma siamo mossi dagli stessi ideali dei grandi cantautori del passato».

©BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

### AL FESTIVAL DELLA PAROLA



Morgan al Teatro Cantero di Chiavari FOTO FLASH

## Morgan: «Tenco, un vero maestro»

ELOISA MORETTI CLEMENTI

**CHIAVARI.** «La musica è un'esperienza sensoriale, non è un gioco di bocce, non ci sono vincitori e sconfitti...»: alternando pianoforte e microfono sul palco del Teatro Cantero di Chiavari, ieri sera Morgan, salito sul palco quasi un'ora in ritardo, ha stregato il pubblico del Festival della Parola, in programma fino a domenica nella cittadina del Tigullio con incontri e spettacoli (fra gli appuntamenti di oggi, il dibattito "Istruzioni per l'uso: tra fake news, post verità e giornalismo responsabile" con il direttore del Secolo XIX, Massimo Righi, oggi alle 16 all'Auditorium San Francesco e la serata con Francesco Pannofino, alle 21.15 al Teatro Cantero con il recital "Io vendo le emozioni").

L'ex leader dei Bluvertigo parla del suo amato Luigi Tenco, genio ispiratore e modello contraddittorio, da lui prescelto come protagonista di un omaggio discografico annunciato nel 2016 e non ancora parlorio: «Tenco non c'è più, ma è come se si materializzasse dice «sul palco, c'è un povero idealista, che sono io, e un giovane talento. Un talento sprecato».

La morte di Tenco, il suo suicidio al Festival di Sanremo oggetto di infinite ricostruzioni e dietrologie, è inaccettabile: «Ormai è entrato dentro di me. A Parma dieci anni fa mi è successo un episodio pazzesco - racconta il musicista e compositore - Cantavo uno dei suoi pezzi meno conosciuti, "Il mio regno". Riascoltando la registrazione, mi sono accorto che la voce somiglia tantissimo alla sua, mette la pelle d'oca. I parenti di Tenco mi dissero: "Stasera c'era Luigi". Il progetto di rielaborazione dell'opera del cantautore piemontese, adottato da Genova, è un lavoro infinito di perfezionamento e demolizione continua: «Lo faccio con un misto di rispetto e innovazione» spiega «lo scopo è imparare la lezione del maestro ma agguinzando il punto di vista della mia epoca. Sto lavorando su oltre cento versioni di ciascuna canzone selezionata, che diventano sempre di più perché mescolo i brani, li assemblo insieme». Una tavolozza ancora incompleta, che forse mai si riempirà: «In effetti bisognerebbe dare uno stop. Accadrà con la mia morte, o quando finalmente mi piacerà il risultato» conclude.

Reduce dall'esperienza televisiva come ospite di "Ballando con le stelle", Morgan si definisce un uomo «flemmatico», nonostante sveli un'indole da sportivo: «Come tennista amo giocare d'attacco, ma nella musica sono un palleggiatore, me la prendo comoda». Noto perfezionista, con l'avanzare dell'età (a dicembre compirà 45 anni), quella che definisce una malattia sembra peggiorare: «Per gli altri è un male ma a me non dispiace». Su Rai Uno, dove Morgan ha intrattenuto il pubblico del sabato sera narrando la storia del valzer e del tango argentino, Milly Carlucci lo ha presentato come un artista capace di mescolare profondità e leggerezza. Dopo la discussa rottura con Maria De Filippi e la fuoriuscita da "Amici", dove vestiva i panni indigesti di coach, in questo nuovo ruolo afferma di sentirsi a suo agio: «L'esperienza di "Ballando" è stata molto positiva, mi sono divertito e il pubblico ha apprezzato. Per usare una metafora, questo è il mio giro di valzer». Un nuovo ruolo, un nuovo programma per cambiare pelle, rinnovarsi e scrollarsi di dosso l'immagine di talento intemperante: «Milly mi ha appena telefonato. Spero che possa rappresentare una nuova fase, mi piacerebbe ballare la samba e il rock and roll». Dopo "X-Factor" e "Amici", Marco Castoldi resta in televisione ma (forse) stavolta abbandona davvero l'alter ego del giudice: «Fuori dai talent e dalle gare, sto meglio».

©BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

### DOMANI SERA AL CENTRO SOCIALE TERRA DI NESSUNO

## Murubutu, rime di strada e canzone d'autore

L'artista è anche professore di filosofia: «Uso la musica per coinvolgere i ragazzi»

DIANA LETIZIA

«L'UOMO che viaggiava nel vento» si chiama Alessio Mariani, in arte Murubutu, e per una sera si ferma a Genova. Il suo stile è stato definito anche "Deandré" e se il paragone con il cantautore genovese sia arduo o meno, lo si vedrà domani al Csoa Terra Di Nessuno.

Quel che è certo, però, è che i suoi testi sono poesie di vita vissuta e questo moderno cantastorie sarà ospite anche il 17 giugno alla prossima edizione del Festival internazionale di poesia di Genova.

**Alessio Mariani e Murubutu. Chi sono?**

«Uno insegna filosofia in un liceo di Reggio Emilia. L'altro è un "cantautorapper". Il nome deriva da "Marabutto". Si usava nell'Ottocento per definire gli sciamani africani che curavano spirito e corpo. L'ho scoperto leggendo Jules Verne».

**Oggi sei un professore. Ieri un ragazzo degli anni '90. Cosa è cambiato dai concerti ai banchi**



Murubutu, alias Alessio Mariani

**di scuola?**

«Il rap non era così diffuso. Adesso è in vetta alle classifiche e non è un male: porta luce sulle proposte minori. Per quanto riguarda i ragazzi, invece, l'adolescenza fisiologicamente ha bisogno di grandi ideali da perseguire. I giovani ora vivono una realtà che è post ideologica e che non gli offre alternative. Così si rifanno a un passato in cui o eri a sinistra o a destra. A Roma questo antagonismo

nelle scuole è ancora molto sentito. Invece l'Emilia è sempre stata rossa e vedo che i miei studenti vivono quel mito con grande disillusione. La musica così rimane un veicolo enorme per arrivare ai più giovani ma penso che la chiave sia l'espressività in generale. Si trovano tanti testi superficiali. Direi che è l'unione di note e parole che raggiunge le vette più alte di immedesimazione e coinvolgimento emotivo».

**Social network, ne parlate in classe?**

«È un mezzo eccezionale per le potenzialità che ha. Come tale dunque, e come la stessa società, racchiude sia il bene che il male. Ne discutiamo spesso: non si può fare filosofia senza comunicazione e non si può parlare di comunicazione senza la Rete».

**I tuoi protagonisti spesso sono ragazzi o emozioni molto intime**

«In alcune canzoni c'è sicuramente un tentativo di riscatto. In altre solo un decoro di eventi che ha un senso e varie interpretazio-

ni. Cerco di raccontare storie vere che metto giù in forma romanizzata. La selezione avviene in base a dinamiche umane che mi commuovono e che poi si legano a influenze di tipo letterario, filosofico e musicale».

**Il tuo è "rap didattico". Cosa vuol dire?**

«Cerco di realizzare un connubio tra rap e narrativa per veicolare dei concetti culturali che possano interessare i ragazzi e spingerli alla ricerca. Mi illudo di fare lo stesso lavoro quando sono dietro la cattedra o sul palco».

**Benvenuto, allora, nella città di De André.**

«Lui è la storia non solo della musica italiana ma dello storytelling musicale. Con i suoi testi ha raccontato esperienze con radici nel passato ma contestualizzate nel presente. Ed è ciò che provo a fare anche io, come in "Anna e Marzio" in cui la suggestione della canzone è consegnata completamente al testo».

©BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI